



By Avvocato Giulio Palma

Vulnerabilità, empatia, resilienza e sostegno: Il mio cammino formativo in un contesto di esperienza pratica e di condivisione, di persone ed eventi.



[Giulio Palma](#)

Avvocato/Attorney | Criminal Law| G.R. Management Compliance strategies| International Relations|Geopolitics|Cybersecurity|Cybercrimes & Investigations| Writer

Il presente articolo costituisce una nota autobiografica, scritta al fine di soddisfare la richiesta ricevuta da molti che hanno seguito i miei precedenti scritti e condividono i miei interessi.

Ho affrontato, senza presunzione di completezza, tutti gli ambiti che caratterizzano la mia vita: sono partito dalla giurisprudenza fino ad arrivare alle scienze matematiche ed alla passione per la geometria che, come disciplina, trascende la semplice comprensione di forme e dimensioni; è una fondamentale espressione del pensiero logico e pratico.

Ho assunto come esempio e modello Pitagora: essendo un avvocato specializzato in diritto penale con un background accademico in matematica e in geometria in particolare, posso vedere in modo unico come i principi di Pitagora siano applicabili e vantaggiosi anche nel campo della giurisprudenza.

Gli studi in geopolitica e affari internazionali hanno ampliato la mia visione sulle dinamiche globali. La mia formazione giuridica/penale unita all'interesse per le relazioni internazionali mi ha aperto le porte al mondo della geopolitica, ampliando notevolmente la mia comprensione delle dinamiche globali.

Ancora, con la formazione giuridica e come cultore del diritto penale, con la formazione in matematica e la passione per il cyberspace e cyber-practice, ho osservato da vicino l'impatto della digitalizzazione sulla società e sulla criminalità.

La mia curiosità intellettuale mi ha portato a esplorare il ruolo dell'IA, della realtà virtuale e aumentata posta nelle mani sbagliate, investigando come queste tecnologie possano essere distorte per fini illeciti. Come scrittore "esordiente" ho esplorato la violenza di genere e il femminicidio, gettando luce su aspetti spesso oscurati, dalla violenza domestica al cyberbullismo, fino alle implicazioni della responsabilità nei crimini informatici.

Nella parte centrale e finale di questa nota ho affrontato il tema della guerra, della vulnerabilità e dell'importanza della solidarietà.

Nelle zone di guerra, dove la lotta quotidiana per la sopravvivenza supera ogni altro aspetto della vita, i missionari e i volontari laici diventano custodi non solo della salute fisica ma anche dell'etica e della speranza.

May 5, 2024

Open Immersive Reader

Prefazione

La ragione di questo articolo auto-biografico risiede nella richiesta ricevuta da molte persone, amici, colleghi e lettori che hanno seguito i miei precedenti scritti e che condividono i miei interessi.

Spinto dal sostegno e dalla convinzione di queste persone, ho deciso di offrire uno scorcio della mia esperienza, evidenziando la natura dei miei interessi che si intrecciano tra diverse discipline. Condividere non solo la mia esperienza e i miei studi, ma anche la passione che guida ogni mio giorno, nel tentativo di contribuire a un mondo più giusto e sicuro nell'era digitale.

Come avvocato penalista, ho sempre avuto un'inclinazione verso la giurisprudenza, interessandomi in particolare ai casi che toccano le nuove sfide poste dall'evoluzione digitale.

La mia formazione universitaria include anche le Scienze matematiche e la passione della geometria che, come disciplina, trascende la semplice comprensione di forme e dimensioni; è una fondamentale espressione del pensiero logico e pratico. Pitagora, uno dei suoi pionieri, ha instaurato non solo teoremi e concetti matematici, ma anche un modo di pensare che si estende ben oltre i confini del calcolo.

Per me, che mi identifico come una persona pratica e logica, la geometria funge da ponte tra l'astrazione e la realtà. È interessante considerare come questa antica scienza abbia permesso di "proiettare l'immagine" di un racconto o di una comunicazione.

In effetti, la capacità di visualizzare spazialmente e geometricamente può arricchire enormemente il modo in cui interpretiamo le cose e le informazioni, trasformando concetti astratti in realtà tangibili e comprensibili.

È mia convinzione che la trasposizione dal pensiero al concreto è particolarmente evidente quando si parla dell'interesse per la materializzazione dell'impegno in un progetto. La geometria, con il suo rigoroso ordine e precisione, mi ha offerto gli strumenti per costruire e dare forma alle idee, permettendomi di elaborare piani e strutturare progetti in modo che possano essere realizzati efficacemente.

Quindi, la geometria rafforza quella connessione intrinseca tra la logica di un'idea e la sua espressione fisica nel mondo. Ogni volta che affronto un concetto e lo trasformo in una struttura o un oggetto tangibile, vivo l'essenza del pensiero geometrico: trasformare le forme del pensiero in forme del mondo reale.

Ecco la vera magia della geometria: non solo comprende il mondo, ma ci permette di crearlo, modellarlo e migliorarlo secondo la nostra visione. Questa filosofia e pensiero "Pitagorico" mi ha fornito gli strumenti analitici per approcciare le questioni tecniche e anche giurisprudenziali.

Essendo un avvocato specializzato in diritto penale con un background accademico in matematica e in geometria in particolare, posso vedere in modo unico come i principi di Pitagora siano applicabili e vantaggiosi anche nel campo della giurisprudenza.

La teoria di Pitagora, che stabilisce una relazione precisa tra i lati di un triangolo rettangolo, è un esempio di come regole apparentemente astratte possano trovare applicazioni concrete e utili.

Nella pratica legale, questa capacità di stabilire relazioni chiare e verificabili tra elementi distinti è fondamentale. Proprio come Pitagora ci insegna a vedere l'ordine nascosto nelle proporzioni geometriche, così un avvocato può utilizzare il pensiero logico e strutturato per analizzare le relazioni tra fatti, prove e testimonianze, costruendo argomentazioni solide e ben fondate.

La geometria, con il suo rigore e la sua precisione, offre quindi un modello per la costruzione di una narrazione legale coerente e persuasiva, dove ogni elemento è interconnesso e sostiene l'intero "edificio" dell'argomentazione, proprio come i lati di un triangolo in una figura pitagorica.

Gli studi in geopolitica e affari internazionali hanno ampliato la mia visione sulle dinamiche globali. La mia formazione giuridica/penale unita all'interesse per le relazioni internazionali mi ha aperto le porte al mondo della geopolitica, ampliando notevolmente la mia comprensione delle dinamiche globali.

Attraverso l'analisi degli eventi internazionali, come i conflitti e le relazioni economiche, ho imparato a interpretare la geopolitica non solo come una questione di economia internazionale, ma anche come un fenomeno culturale e religioso.

In questo contesto, la geografia e la geometria si rivelano strumenti essenziali per decifrare le complessità del mondo: ad esempio, la geografia offre una chiave di lettura delle vulnerabilità territoriali che possono essere sfruttate da organizzazioni criminali per infiltrazioni e traffici illeciti. La geometria, d'altro canto, con il suo approccio logico e sistematico, aiuta a modellare e a comprendere le strutture e le relazioni spaziali; ciò si dimostra essenziale quando si studiano le configurazioni di potere e le strategie territoriali, come nel caso dell'influenza geopolitica di grandi potenze in aree strategicamente importanti come lo Stretto di Hormuz o il Mar Meridionale Cinese.

Queste discipline, insieme, formano un connubio che permette una visione più profonda e multidimensionale degli scenari internazionali, integrando il diritto, l'economia e la sicurezza in una visione complessiva che è cruciale per comprendere e operare efficacemente sullo scenario mondiale soprattutto nei momenti conflittuali.

Con la formazione giuridica e come cultore del diritto penale, con la formazione in matematica e la passione per il cyberspace e cyber-practice, ho osservato da vicino l'impatto della digitalizzazione sulla società e sulla criminalità. La trasformazione digitale ha catalizzato notevoli progressi, permettendo alle persone di connettersi tra loro da angoli remoti del mondo e di esplorare realtà virtuali come i social network e il metaverso, ma ha anche aperto nuove vie per attività illecite quali frodi e cyber-attacchi. Questa dualità ha richiesto una risposta giuridica agile e innovativa, basata sull'uso di tecnologie avanzate per la difesa e la sicurezza.

Strumenti come l'intelligenza artificiale sono diventati fondamentali nel rilevare schemi di comportamento sospetti in tempo reale, analizzare grandi volumi di dati per identificare potenziali minacce e supportare le indagini con simulazioni e ricostruzioni basate su dati forensi.

Allo stesso modo, gli algoritmi di crittografia avanzata sono essenziali per proteggere la privacy e la sicurezza delle informazioni, rendendo il cyberspazio un ambiente più sicuro. In questo scenario, i miei studi in matematica e la mia passione in geometria hanno dato un vantaggio unico, permettendomi di interpretare e strutturare complesse reti di informazioni, essenziali per combattere efficacemente la criminalità nell'era digitale.

Un esempio intrigante di come la geometria si manifesti nelle reti informatiche e nel mondo di Internet è la teoria dei grafi. Questa branca della matematica, che studia le relazioni tra oggetti in uno spazio definito da nodi (o vertici) e archi (o collegamenti), si rivela essenziale per comprendere e ottimizzare le reti di comunicazione, comprese le reti Internet.

La topologia di una rete, che descrive come i nodi sono connessi tra loro tramite archi, può essere rappresentata e analizzata geometricamente. Per esempio, algoritmi come quelli utilizzati per il Routing dei pacchetti su Internet si basano sulla capacità di calcolare il percorso più breve tra due nodi in una rete, un problema direttamente correlato ai principi della geometria dei grafi.

Un altro aspetto in cui la geometria si dimensiona in questo contesto è nella progettazione di reti efficienti e resilienti. Consideriamo la disposizione geometrica dei data center e dei nodi di rete: la loro posizione geografica può influenzare significativamente la latenza e la capacità di una rete di resistere e riprendersi da guasti o attacchi.

La scelta di dove collocare fisicamente questi nodi si basa su calcoli che includono aspetti geometrici, come la minimizzazione della distanza totale tra i nodi per ridurre il ritardo nella trasmissione dei dati e la massimizzazione della copertura di servizio in aree geograficamente sparse.

Inoltre, la teoria dei grafi e la geometria aiutano gli esperti di rete a visualizzare e ottimizzare le configurazioni di rete, permettendo loro di identificare nodi critici e vulnerabilità strutturali, che sono essenziali per garantire la sicurezza e l'affidabilità delle infrastrutture di rete. Questi strumenti geometrici sono quindi fondamentali non solo per la costruzione e la manutenzione delle reti informatiche, ma anche per la loro difesa contro attacchi informatici e guasti tecnici.

L'interesse per la cybersecurity, il metaverso, l'intelligenza artificiale, nonché per i crimini e i reati online, mi ha portato a esplorare le complesse reti delle organizzazioni criminali online e le loro metodologie di reclutamento. Questo ha naturalmente condotto al mio coinvolgimento in strategie di sicurezza e prevenzione, particolarmente cruciali durante i conflitti, dove la tecnologia e la legge si intrecciano in modi sempre più complessi e significativi.

In un mondo intricato e sempre più connesso, la mia carriera si è svolta all'incrocio tra tecnologia, Giurisprudenza, legalità e geopolitica internazionale. Dalla ricerca approfondita allo studio di pubblicazioni autorevoli, il mio viaggio professionale riflette un impegno incessante verso la comprensione e l'evoluzione della giurisprudenza applicata e delle leggi che governano il cyberspazio, digitale, Metaverso e Intelligenza Artificiale, un dominio tanto vasto quanto sfuggente.

La mia formazione e la mia carriera in "Affari Internazionali" mi hanno immerso negli abissi delle procedure penali applicabili ai crimini e organizzazioni criminali online, affrontando il labirinto giurisdizionale che circonda il diritto di perseguire i trasgressori.

Il mio lavoro si è concentrato sulle sfide poste dalla criminalità organizzata, criminalità informatica, reati e truffe, Investigazioni cyberspace e cybersecurity prevalentemente nella giurisprudenza e relativamente alle questioni di giurisdizione, che richiedono una comprensione profonda e un costante aggiornamento.

Ho dedicato anni allo studio e all'analisi dell'intelligence in tutte le sue forme – da OSINT a SIGINT, passando per HUMINT e GEOINT – per comprendere le complessità delle organizzazioni criminali internazionali. Questo impegno multidisciplinare ha abbracciato le scienze economico-sociali, il diritto penale, la sicurezza e la geopolitica, creando un tessuto di conoscenza che si estende ben oltre i confini tradizionali.

La mia curiosità intellettuale mi ha portato a esplorare il ruolo dell'IA, della realtà virtuale e aumentata posta nelle mani sbagliate, investigando come queste tecnologie possano essere distorte per fini illeciti. Come scrittore “esordiente” ho esplorato la violenza di genere e il femminicidio, gettando luce su aspetti spesso oscurati, dalla violenza domestica al cyberbullismo, fino alle implicazioni della responsabilità nei crimini informatici.

Il mio contributo al dialogo globale comprende una rigorosa disamina delle leggi attuali in materia di crimini digitali e criminalità organizzata, non solo in Italia e in Europa ma su scala internazionale. Il confronto e lo scambio di scoperte con altri paesi arricchiscono costantemente la mia prospettiva, permettendomi di contribuire allo sviluppo di nuovi regolamenti che affrontano le sfide poste dalle tecnologie emergenti.

Ogni paese visitato, ogni collega incontrato, ogni amicizia stretta lungo questo cammino ha arricchito la mia comprensione del mondo e ha infuso maggiore profondità nel mio lavoro.

Anche il ricordo di coloro che ho perso ha rafforzato il mio impegno verso una giustizia più equa e informata. Le persone straordinarie che oggi sono al mio fianco non sono solo sostenitori, ma anche fonti di ispirazione, spingendomi a esplorare nuovi orizzonti con coraggio e integrità.

All'epicentro delle dinamiche degli affari internazionali, la mia carriera si è snodata attraverso corridoi diplomatici e sentieri investigativi, tessendo una narrazione di impegno, scoperta e impatto.

Come Funzionario specializzato in Accordi Bilaterali Internazionali e Affari internazionali tra differenti Paesi e Governi, ho navigato nel complesso mondo della politica pubblica, degli affari esteri e delle indagini governative, sia a livello nazionale che internazionale.

Il mio percorso professionale mi ha portato a servire con dedizione nelle Missioni internazionali, Organizzazioni internazionali e Istituzioni Diplomatiche sparse per il mondo, tra cui Madagascar, La Reunion e Mauritius, estendendo la mia esperienza a missioni temporanee in Uganda, Rwanda, Kenya, South Africa e Somalia.

La mia traiettoria ha preso una svolta significativa quando sono stato ricollocato presso le Nazioni Unite e poi in California, dove ho continuato a esplorare le dinamiche globali con un occhio attento e critico nell'area del Pacifico.

Durante quel periodo, la portata del mio servizio professionale è stata caratterizzata da studi privati approfonditi e analisi nell'ambito dell'intelligence, coprendo aree come OSINT, MASINT, HUMINT, SIGINT, GEOINT e IMINT. La mia ricerca ha incluso l'analisi di organizzazioni criminali internazionali, esplorando il loro impatto su aree di povertà e le intersezioni con le scienze economico-sociali, legali e di sicurezza, nonché con la geopolitica, contribuendo a strategie diplomatiche e militari.

Il mio lavoro ha abbracciato lo sviluppo di relazioni di sicurezza, collaborando agli sforzi antiterrorismo e contribuendo agli accordi di difesa. In qualità di Osservatore tecnico scientifico per strategie della sicurezza e geopolitica e gli affari internazionali, ho condiviso scambi di ricerca e studio con partner internazionali, esaminando il crescente rischio di attività di intelligence informatica ed economico che minaccia il commercio estero e altre politiche.

Ogni destinazione ha arricchito il mio bagaglio culturale e professionale, mentre ogni missione ha forgiato legami indissolubili con colleghi e amici, alcuni dei quali ho perso lungo il cammino, rendendo la mia dedizione ancora più profonda.

Le personalità straordinarie che ho incontrato e che oggi camminano al mio fianco e nel ricordo sono pilastri della mia crescita e fonti inesauribili di ispirazione.

Nel percorso della mia carriera, intrecciata tra le pratiche della diplomazia e dell'intelligence, ho incontrato da vicino il crudo viso della "guerra". Non una guerra astratta, raccontata nei libri o nei documentari, ma una realtà palpabile, vissuta e osservata nelle sue manifestazioni più oscure: rappresaglie civili, odio razziale, genocidi nati dalla brama di potere e da interessi materiali.

In Uganda, Ruanda e Congo, ho osservato le profonde ferite causate dai conflitti di genere e tribali, dove le differenze diventano pretesti per divisioni e violenze. Ho visto come l'odio radicato possa dividere comunità che una volta vivevano in armonia, trasformando vicini in nemici e amici in estranei.

Le mie missioni mi hanno portato anche alle isole Comoros, dove ho osservato quelli che sembrano paradisi perduti nell'immensità dell'Oceano Indiano.

Lì, tra la bellezza mozzafiato della natura, si celavano storie di lotte, aspirazioni di libertà e desideri di cambiamento, sottolineando che nessun luogo, per quanto remoto, è immune dalle turbolenze del mondo.

Queste esperienze hanno impresso nel mio cuore e nella mia mente la complessità dei conflitti umani, insegnandomi che dietro ogni notizia di guerra ci sono storie individuali, speranze infrante e sogni di pace. Mi hanno insegnato che la guerra non è mai solo una questione di territori o risorse, ma una trama complessa di umanità e disumanità intrecciate.

Diplomazia e Umanità: Oltre il Confine dei Conflitti

Nel mio viaggio attraverso la complessità degli affari internazionali, ho scoperto che la diplomazia non è solo l'arte del negoziato o la scienza della strategia. È, in modo fondamentale, un cammino umano, intriso delle storie di coloro che vivono nei cuori dei conflitti che cerchiamo di risolvere.

La Diplomazia e Umanità è un tema che richiede un'indagine profonda, poiché tocca le corde più sensibili dell'esperienza umana all'interno del contesto globale e i conflitti.

Consideriamo, ad esempio, il lavoro dei diplomatici in zone di conflitto. Non si limitano a interagire con altri funzionari o leader politici; ascoltano le storie dei rifugiati, negoziano corridoi umanitari, si confrontano con le conseguenze della guerra sulla popolazione civile. Questi incontri non solo modellano le loro prospettive ma li trasformano in portavoce di coloro che sono colpiti direttamente dai conflitti.

Inoltre, la diplomazia umanitaria mette in luce la connessione intrinseca tra la diplomazia e l'umanità. Gli sforzi per alleviare le sofferenze umane, promuovere i diritti umani e sostenere lo sviluppo sono tanto parte della diplomazia quanto i negoziati tradizionali.

Anche il concetto di "soft power" – l'influenza esercitata attraverso l'attrazione culturale e i valori piuttosto che la costrizione o il pagamento – è intriso di umanità. Attraverso lo scambio culturale, l'educazione e la diplomazia pubblica, i diplomatici possono promuovere una comprensione reciproca che supera le barriere ideologiche e/o nazionali.

Infine, la narrazione personale di chi opera in questo campo rivela spesso una profonda consapevolezza dell'interconnessione globale e della responsabilità condivisa per il nostro futuro collettivo. Le storie di sopravvissuti ai conflitti, di comunità che si ricostruiscono, di individui che si levano contro l'ingiustizia ispirano e motivano i Rappresentanti diplomatici a perseguire vie di pace e collaborazione.

Esplorare il tema "Diplomazia e Umanità: Oltre il Confine dei Conflitti" significa riconoscere che al di là di ogni negoziato, decisione o accordo internazionale ci sono storie umane, speranze e sofferenze. La diplomazia, quindi, non è solo una questione di politica estera, ma un impegno profondo verso l'umanità stessa, un cammino che ogni diplomatico percorre non solo con la mente ma anche con il cuore.

La "realizzazione del significato della guerra" è un processo profondo che trascende la comprensione puramente accademica o teorica, immergendosi in un territorio dove emozione e esperienza si intrecciano inestricabilmente.

Il mio itinerario formativo negli Affari internazionali e Geopolitici mi ha esposto a realtà dove la parola "guerra" assume contorni non solo geopolitici ma profondamente umani. Nei terreni contesi dell'Uganda, nei villaggi divisi del Ruanda, e nelle comunità sconvolte del Congo, ho incontrato la guerra non come concetto, ma come realtà vissuta: un amalgama di sofferenza, resistenza, speranza e disperazione.

Durante il tragico periodo della guerra civile in Ruanda nel 1994, i villaggi del paese si trasformarono in scenari di sofferenza e perdita, ma anche di fragile speranza e resilienza umana. Uno di questi villaggi, posto su una dolce collina, divenne un rifugio per molti bambini orfani, testimoni silenziosi e involontari delle atrocità che avevano strappato via le loro famiglie.

Entrando in questo villaggio, l'aria era permeata di un silenzio profondo, interrotto solo dal suono del vento tra gli alberi e dall'occasionale risata nervosa o pianto soffocato. I bambini, protagonisti involontari di questa fase della storia del paese, erano ovunque. Sedevano in gruppi, giocavano con vecchi giocattoli rotti, barattolini di lamiera e una palla formata da carta compressa, foglio di alluminio da cucina e scotch o semplicemente fissavano nel vuoto, immersi nei loro pensieri.

Ogni piccolo volto raccontava una storia senza parole. Gli occhi grandi e espressivi, troppo maturi per la loro età, riflettevano un mosaico di emozioni: paura, confusione, ma anche una certa tenacia. Una lacrima costante bagnava le loro guance, come se ogni piccola goccia racchiudesse ricordi e perdite che nessun bambino dovrebbe mai sopportare o vivere.

In mezzo a loro, c'era una sensazione palpabile di solidarietà, come se, nonostante la loro giovane età, avessero compreso l'importanza di stare insieme, di condividere il poco che avevano e di trovare conforto l'uno nell'altro. La loro resilienza era tangibile, un filo sottile ma resistente di speranza e forza interiore che li legava tra loro e al tessuto stesso della vita.

Incontrare questi bambini, osservare i loro giochi semplici, le loro interazioni silenziose, e vedere come si prendevano cura gli uni degli altri, era un promemoria potente e straziante dell'impatto devastante della guerra sulle vite più innocenti. Nonostante le cicatrici visibili e invisibili, la loro capacità di adattarsi, di trovare momenti di gioia, anche nei tempi più bui, era un testamento alla resilienza dello spirito umano.

Questi bambini, con i loro occhi lucidi e le loro lacrime silenziose, divennero simboli viventi di perdita e speranza, ricordandoci che, anche nelle profondità della disperazione, esiste la possibilità di rinascita e di un futuro costruito sulla comprensione, sulla compassione e sulla condivisione dell'umanità condivisa.

Quando si parla di realizzare il significato della guerra, si fa riferimento a un'intima consapevolezza delle sue conseguenze più oscure, non solo sul piano fisico ma anche su quello emotivo, sociale e morale.

Per chi vive quotidianamente lontano dai conflitti, la guerra può apparire come una serie di notizie, statistiche, immagini distanti e talvolta astratte. Ma per coloro che la vivono da vicino, la guerra è una realtà devastante che incide profondamente su ogni aspetto dell'esistenza umana.

Il ruolo dei missionari e dei laici impegnati nelle opere di sostegno e assistenza nelle regioni colpite dalla guerra è una storia di umanità, dedizione e sacrificio eroico, spesso trascurato nei racconti mainstream dei conflitti.

Queste figure, mossi da un profondo senso di dovere e amore per i più vulnerabili, rappresentano spesso gli unici punti di luce in territori segnati da disperazione e devastazione.

Lezioni di umanità in terre di lotta

Nelle zone di guerra, dove la lotta quotidiana per la sopravvivenza supera ogni altro aspetto della vita, i missionari e i volontari laici diventano custodi non solo della salute fisica ma anche dell'etica e della speranza. I Salesiani, ad esempio, sono noti per il loro impegno nei confronti dell'educazione e del benessere dei giovani in contesti particolarmente difficili.

La loro presenza in posti remoti, dove spesso le istituzioni statali e le organizzazioni internazionali faticano ad arrivare, è vitale. Offrono non solo cibo, riparo e istruzione, ma anche un senso di normalità e comunità, fondamentali per la ricostruzione dell'individuo e del valore sociale.

In particolare, il ricordo di Suor Celeste Elisabetta, una infermiera che ha dedicato la sua vita a curare i malati in condizioni estreme, simboleggia la dedizione e l'abnegazione che molti missionari portano nel loro servizio quotidiano. Curando malattie come la malaria e la febbre gialla, Suor Celeste non solo ha salvato vite, ma ha anche portato conforto e speranza a coloro che, senza di lei, si sarebbero trovati in situazioni di estrema vulnerabilità. La sua presenza costante, in un mondo dove "tutto era corrente" — un riferimento alla volatilità e all'instabilità — ha rappresentato una fonte di stabilità e sicurezza per molti.

Un profondo amore per i vulnerabili

Il lavoro di questi eroi spesso anonimi è animato da un amore profondo per gli esseri umani, soprattutto quelli che la società tende a dimenticare o ignorare.

Questo amore si manifesta attraverso azioni quotidiane di cura e sostegno, ma anche attraverso la costruzione di infrastrutture che permettano alle comunità di svilupparsi e prosperare dopo il conflitto. L'educazione, in particolare, è vista come una chiave per rompere il ciclo della violenza e della povertà, fornendo alle giovani generazioni gli strumenti per costruire un futuro migliore.

Ho avuto la fortuna di conoscere Suor Celeste Elisabetta in Madagascar, durante gli anni della dittatura di Didier Ratsiraka. Ero arrivato nel paese per osservare i conflitti della dittatura, sostenere la comunità e per far arrivare medicinali, cibo e altri generi di sostegno ai villaggi gestiti dai Salesiani. Questi villaggi non erano solo luoghi di missione, ma veri e propri centri comunitari dove molti civili, incluse famiglie con bambini, lavoravano insieme nella costruzione di scuole, chiese, acquedotti e molti insegnavano nelle scuole. Durante i periodi di conflitto, il nostro impegno si intensificava per proteggere e sostenere gli operatori e le comunità locali. Le agenzie internazionali come la FAO, Banca Mondiale e Medici senza Frontiere erano immerse in un impegno comune e assiduo nel provvedere al sostegno delle necessità primarie.

Il mio primo viaggio all'interno del Madagascar fu caratterizzato dalla discesa del Fiume Tsiribihina, nel cuore del Madagascar centro-occidentale, che sfocia nel Canale del Mozambico.

Lungo il percorso, attraversammo piccoli villaggi accessibili solo via fiume, immersi in una natura selvaggia popolata da foreste, animali esotici come cocodrilli, lemuri, camaleonti e tartarughe d'acqua. Fu un viaggio indimenticabile che culminò con l'arrivo al villaggio di Antsiraraka, dove incontrai Suor Celeste.

All'esterno del villaggio, Suor Celeste gestiva una comunità di sostegno che includeva un lebbrosario. Poco dopo il mio arrivo, contrassi la malaria e altre febbri tipiche del luogo. Fu in quelle circostanze che Suor Celeste si prese cura di me.

Nonostante le sue numerose responsabilità, trovò il tempo e l'energia per assistere anche un estraneo come me, con una dedizione e un affetto che raramente avevo visto in altri. La sua figura, sempre attiva e premurosa, divenne un punto di riferimento per tutti noi nel villaggio.

La sua capacità di mantenere la calma e la serenità anche nei momenti di grande stress e difficoltà era straordinaria. Anche nei momenti più bui, il suo sorriso e le sue parole di conforto riuscivano a trasmettere una speranza che sembrava invincibile.

Suor Celeste non era solo una suora o un'infermiera; era l'epicentro della comunità, un simbolo vivente di resilienza, empatia e di amore incondizionato per il prossimo. Il suo impegno nei confronti dei più vulnerabili, la sua ferma convinzione nella dignità di ogni persona, indipendentemente dalla sua condizione, mi insegnarono lezioni di umanità che porto con me ancora oggi.

Anche se il lavoro di questi individui è fondamentale, troppo spesso rimane non riconosciuto o sottovalutato nella storia globale dei conflitti. Tuttavia, per coloro che hanno vissuto grazie al loro intervento, il loro impatto è incancellabile. La memoria di figure come Suor Celeste Elisabetta vive nei miei ricordi e di coloro che hanno assistito al loro sacrificio e dedizione, e nelle vite che continuano a influenzare anche molto tempo dopo la fine della loro missione in questa vita terrena. Andati via nel silenzio, portandosi con loro la vera ricchezza della vita, empatia, resilienza ma soprattutto la parola AMORE per le persone vulnerabili.

Le lezioni di umanità insegnate da missionari e laici in terre di lotta ha aperto una finestra su un aspetto cruciale della mia crescita capendo i pericoli dei conflitti moderni.

Riconoscere e valorizzare il loro lavoro è stato essenziale nella formazione e per comprendere pienamente la complessità delle crisi umanitarie e l'importanza della solidarietà umana in tempi di disperazione.

La Dimensione Personale

Quando si realizza il significato della guerra, si entra in contatto con le storie personali di chi la subisce: famiglie divise, infanzie interrotte, sogni infranti. È vedere negli occhi di un bambino la perdita dell'innocenza, testimoniare il dolore di una madre che piange il figlio caduto, sentire la disperazione di coloro che sono costretti a lasciare la propria casa, non sapendo se potranno mai tornare.

Nel mio tempo trascorso nei territori martoriati dai conflitti in Africa, sotto l'egida delle Missioni Internazionali NATO Alliance's (Deterrence and Defence), NATO (Response Force), NATO Human Security ho assistito a scene di devastazione che sfidano ogni descrizione. Guerre e genocidi hanno squarciato il velo dell'umanità, mostrando una faccia oscura che non si può dimenticare. Tuttavia, in questo terreno insanguinato, ho anche scoperto testimonianze di indomita resilienza e spirito umano incrollabile.

Le storie di chi ha perso tutto, ma che continua a lottare per un futuro migliore, si sono intrecciate profondamente con la mia percezione della vita e del mio ruolo nel mondo.

Questi legami forgiati attraverso la condivisione di esperienze tragiche hanno creato un tessuto di solidarietà che va oltre i confini geografici. Le amicizie nate dall'avversità sono diventate pilastri di sostegno reciproco e lezioni viventi sull'importanza di custodire ogni singola vita. Ho imparato che ogni sorriso di un bambino salvato, ogni donna che trova la forza di ricominciare, è una vittoria contro le oscurità.

Queste esperienze hanno irrevocabilmente impres

so in me la convinzione che proteggere i più vulnerabili non è soltanto un dovere morale, ma un imperativo umano che sta alla base della civiltà. Il sostegno umanitario, lontano dall'essere un semplice gesto di pietà, è il fondamento su cui si costruisce la pace duratura. Valorizzare la vita umana, in ogni suo frammento, è il messaggio più energico e commovente che possiamo trasmettere, un messaggio che risuona attraverso le generazioni e guida l'umanità verso un futuro di speranza e guarigione. Nel riflettere su queste verità, il mio impegno si rinnova ogni giorno, spinto dalla certezza che ogni piccola azione di gentilezza e coraggio contribuisce a ridisegnare il mondo.

La Perdita della Normalità

Realizzare il significato della guerra significa anche riconoscere la perdita della normalità. Le semplici gioie quotidiane, i rituali della vita di tutti i giorni, la sicurezza di una routine prevedibile: tutto viene spazzato via nel caos del conflitto. Le strade familiari diventano scenari di distruzione, e luoghi un tempo carichi di ricordi felici si trasformano in testimoni del terrore.

Nel mio periodo trascorso con organizzazioni internazionali in Africa, ho assistito a una perdita di normalità tanto profonda quanto straziante, soprattutto tra i più vulnerabili - donne e bambini - i quali hanno subito gli effetti più devastanti dei conflitti. La guerra, con le sue brutali cesure, ha eroso la quotidiana sicurezza e ha strappato brutalmente l'innocenza, lasciando dietro di sé un paesaggio di profonde cicatrici emotive e psicologiche.

Queste cicatrici, incise nei cuori e nelle menti, non sono semplici reliquie del passato; sono piuttosto costanti ricordi del trauma, che continuano a influenzare le paure e le speranze di intere generazioni.

L'ombra della guerra permea ogni aspetto della vita, facendo sì che il semplice atto di sorridere sembri un lontano ricordo di un mondo prebellico ormai irraggiungibile. Le testimonianze di questi sopravvissuti parlano di notti insonni segnate dal terrore dei ricordi e di giorni combattuti nell'incertezza di un futuro incognito.

Eppure, nonostante la fine formale dei conflitti, la speranza di un rinnovamento, di poter finalmente respirare un'aria di tranquillità e sicurezza, rimane per molti un sogno irrealizzato. Numerosi sono i paesi che, nonostante abbiano messo fine agli scontri armati, continuano a lottare contro una povertà endemica e condizioni di vita disperate. Le promesse di ricostruzione e di sviluppo, spesso rimangono incompiute, intrappolate in cicli burocratici o in promesse internazionali non mantenute, lasciando le comunità in uno stato di stallo doloroso e frustrante.

La vera sfida rimane quella di rivoluzionare la composizione sociale ed economico in maniera tale da permettere non solo la sopravvivenza, ma un vero e proprio rinnovamento con una più elevata condizione di vita.

Le tensioni internazionali, a un livello più ampio come la guerra, influenzano l'equilibrio globale e i pensieri di massa, creando onde d'urto che si propagano ben oltre i nostri confini nazionali. Economie destabilizzate, flussi migratori, xenofobia, razzismo e, come succede nella nostra corrente attualità...l'antisemitismo creando ripercussioni vastissime e interconnesse.

La necessità di un impegno internazionale sostenuto e sensibile è più urgente che mai, richiedendo un'attenzione che vada oltre la mera assistenza umanitaria per includere un supporto allo sviluppo a lungo termine che possa realmente elevare le condizioni di vita. Solo così potremo sperare di restituire a queste popolazioni non solo la sicurezza ma anche la capacità di proiettarsi verso un futuro in cui il sorriso dei bambini rifletta la genuina luce di una speranza duratura, e non solo l'eco temporanea di una tregua incerta. La strada per la guarigione è lunga e tortuosa, ma è soltanto attraverso la comprensione, l'empatia e la resilienza, possiamo aspirare a restituire a queste comunità la dignità e la serenità che meritano.

Il Trauma Emotivo e Sociale

La guerra lascia cicatrici non solo sul corpo ma anche sull'anima. Il trauma psicologico affligge intere comunità, spesso trasmettendosi di generazione in generazione. Famiglie, amicizie e reti sociali vengono sconvolte, e la fiducia, fondamento di ogni società, può essere irrimediabilmente compromessa.

Nella dimensione oscura delle zone di conflitto internazionale, dove ho servito, il dolore e le cicatrici sono profondamente incisi nell'anima di tutti noi, sia di coloro che hanno subito direttamente le atrocità, sia di noi, che abbiamo cercato di portare soccorso e protezione. Il dolore è una presenza silenziosa, una ferita interna che non cicatrizza mai del tutto, testimoniante della perdita di amici, colleghi, e di quelle persone straordinarie che, mosse da un'incrollabile credenza nella solidarietà umana, hanno rischiato le loro vite per proteggere gli innocenti—donne e bambini. Molti di questi eroi hanno abbandonato gli affetti e le famiglie, guidati da una profonda convinzione nel significato del loro contributo e del valore dell'uniforme che portavano.

Le scene più difficili da sopportare sono state quelle delle -bare di alluminio accecanti al sole- etichettate con le piastrine identificative degli uomini che riposano al loro interno. Quel suono di silenzio assordante, un momento che ho sempre detestato e che avrei sperato di non dover mai testimoniare. Il tremore interiore, gli occhi annebbiati dalle lacrime, e le immagini di quegli eroi con cui ho condiviso sorrisi, paure e un profondo senso di fratellanza.

Sono veri eroi, persone che hanno dato un valore incommensurabile al concetto di 'credere', pur sapendo che il nostro impatto, benché significativo, rimane una frazione di un intervento più ampio.

Questi eroi, sebbene spesso dimenticati dal mondo, non sono mai assenti nei cuori delle loro famiglie e nei ricordi dei compagni di viaggio che, come me, vivono per onorarli. Il loro sacrificio è una testimonianza straordinariamente potente e commovente dei valori fondamentali della vita umana, della fratellanza e del sostegno umanitario. Il loro esempio illumina le sfide delle missioni umanitarie e rafforza il nostro impegno incessante per apportare un cambiamento significativo.

Attraverso il ricordo del loro coraggio e delle loro azioni, ho trovato la determinazione per continuare la 'lotta' per un mondo più giusto, più umano. Il loro spirito vive nelle azioni quotidiane di chi, oggi, sceglie di stare dalla parte della giustizia e dell'umanità.

In loro, e attraverso di loro, il credere si trasforma in un palpabile tessuto di azioni che tessesse, giorno dopo giorno, la speranza di un futuro migliore.

Dalla mia esperienza passata, ho proseguito il mio impegno scrivendo saggi, articoli e partecipando a convegni per promuovere l'educazione preventiva contro la violenza di genere, il bullismo e il cyber-bullismo. Il mio obiettivo è stato quello di suscitare una vera cultura della legalità, diffondendo conoscenza e informazione per contribuire al recupero di tale legalità e favorirne l'evoluzione del contesto socioeconomico. Ho cercato di promuovere l'educazione a una cultura di sicurezza attraverso iniziative didattiche e sociali come il teatro, sensibilizzando i giovani sulla tutela della sicurezza personale e quella collettiva.

...Questo sono io...

Published by



[Giulio Palma](#)

Avvocato/Attorney | Criminal Law| G.R. Management Compliance strategies| International Relations|Geopolitics|Cybersecurity|Cybercrimes|Writer